Ricordando Luigi Bortolussi

Il giorno 8 ottobre del 1946 si spegneva il nostro caro compagno. Il popolare Marco pagava così le conseguenze della galera, del confino, della lotta continua. Questo giornale è stato fondato da lui. Da lui diretto e sostenuto. Per questo anche Lotta e Lavoro è circondata dall'affetto di quanti conobbero Marco di quanti vedono in lei la continuazione dell'opera del compagno scomparso. Lotta e Lavoro continuerà la sua battaglia.

Nei momenti difficili ci sarà sempre Marco a mostrarle la strada.

UDINE

Lotta e lavoro

Settimanale Comunista dei lavoratori friulani
Fondatore LUIGI BORTOLUSSI (MARCO)

Direzione Redazione, Amministrazione: UDINE Via Vittorio Veneto, 11 - Tel. 28-13
Redazione di Pordenone: PORDENONE Teatro Verdi Tel. N.1-45

ANNO III - N. 40
DOMENICA 5 OTTOBRE 1947
Una copia L. 10 - Arretrato L. 20

ABBONAMENTI: Annuo Normale 500 - Sostenitore 1000 - Semestrale Normale 260 - Sostenitore 500 - Trimestrale Normale 140 - Sostenitore 250
Spedizione in abbonamento postale

Una grande vittoria democratica

All'inizio e durante il recente sciopero dei braccianti della Valle Padana i giornali degli agrari e gli organi di Pastore insinuavano che quell'agitazione aveva uno scopo politico. Oggi, a sciopero concluso, il fatto stesso dell'accettazione da parte degli agrari delle rivendicazioni operaie implica il riconoscimento della natura sindacale di esso ed anche del fatto che poteva essere evitato se gli agrari lo avessero voluto. Però, una lotta sociale che per numero di partecipanti e per estensione territoriale, non ha riscontro nella storia delle campagne italiane si presta ad una serie di considerazioni politiche.

Anzitutto è evidente che gli agrari hanno voluto essi spingere allo sciopero, perchè pensavano di riuscire durante il suo corso a spezzare la solidarietà e l'unità degli operai agricoli, di provocare aspri urti fra piccoli proprietari e mezzadri da un lato ed i braccianti dall'altro e che questi disordini e la minaccia di danni ingenti alla produzione avrebbero costretto il Governo ad interventi polizieschi che avrebbero fiaccato una volta per tutte l'influenza ed il prestigio della Confederterra.

Se questa manovra è stata sventata e lo sciopero è finito in una clamorosa vittoria operaia ciò è dovuto ad un fatto di estrema importanza politica; la classe operaia in genere e quella dei lavoratori della terra in particolare hanno oggi una funzione profondamente nazionale nella vita italiana, sono divenute elemento responsabile e dirigente della nostra vita e, ciò che è ancor più importante, di questa nuova funzione di « classe nazionale » hanno acquistato piena consapevolezza.

Lo sciopero è stato infatti impostato e condotto con due criteri fondamentali: primo non danneggiare in modo essenziale la produzione (rinuncia alle forme tradizionali di lotta, assistenza al bestiame continuata, raccolta e consegna bietole pure e da ultimo minaccia di procedere ai raccolti e di consegnare la intera produzione agli ammassi anzichè ai padroni) ed in ciò è ben chiaro il senso degli interessi generali della nazione che vengono armonizzati col proprio interesse di classe; secondo condurre lo sciopero solo contro la grande impresa agricola continuando il lavoro presso le piccole aziende contadine e mezzadrili e ciò dimostra la capacità di realizzare una vasta alleanza di classe che isola gli autentici agrari nelle campagne.

E' ancora troppo presto per esaminare tutte le conseguenze politiche di questo sciopero, è certo fin d'ora però che il primo tentativo capitalistico di spezzare la forza delle organizzazioni operaie dopo la liberazione è finito con una piena vittoria operaia.

Se è vero che il fascismo è espressione del grande capitale finanziario alleato alla grande proprietà terriera uno dei due termini dell'alleanza ha subito una prima clamorosa sconfitta non appena ha tentato la prova di forza.

E' un avvenimento che deve rallegrare tutti i sinceri democratici, anche i più lontani dagli interessi economici concretamente in causa, perchè è proprio dalla tracotanza degli agrari della Valle Padana che è sorto il sistema delle grandi spedizioni punitive, dello squadrismo terroristico; questa vittoria operaia ed il modo come è stata conseguita dimostra che l'operazione non sarà facilmente ritentata.

G. BELTRAME

GRAVI RIVELAZIONI DE "L'UNITA'„

LE ORGANIZZAZIONI CLANDESTINE IN FRIULI

Una situazione che le Autorità non possono più fingere di ignorare

Riportiamo da « l'Unità » del 27 settembre:

Quali conseguenze avrà la nomina del colonnello Prospero Del Din a comandante della zona militare di Monfalcone? Il colonnello Del Din oltre ad essere un ufficiale in servizio attivo dell'esercito, passa come il vero comandante del cosiddetto « terzo Corpo volontari della libertà ». Ufficialmente, invece, il comandante di questo Corpo è stato sempre, a quel che si dice, il colonnello Olivieri, capo dell'Ufficio servizi del quinto Comando territoriale di Udine.

Il colonnello Falcone, il colonnello Zannier, il comandante Cavarzerani, assieme ad altre figure secondarie, formano lo Stato Maggiore. Nell'estate del 1946 entrarono a far parte del terzo Corpo altre organizzazioni, fra le quali il Movimento tricolore della Valle del Natisone, comandato dal tenente Aldo Specogna (ci occupammo di lui in una nostra precedente inchiesta) e la Brigata « Julia », comandata dal tenente colonnello Piacentini.

Cosa è questo terzo Corpo? Ecco la circolare n. 101 del Comando del terzo Corpo, in data 22 dicembre 1946, la quale ha appunto per oggetto: « finalità e scopo della organizzazione » ed è diretta ai « signori comandanti di settore ». Lo stile è quello della burocrazia militare. Gli scopi sono così precisati: « Difesa del nostro suolo da eventuali offese esterne ed interne. Tenere desta la fiaccola della italianità e della indipendenza fra la nostra popolazione ». La circolare così termina: « Assicuriamo che, col tempo, verrà concesso tutto, in modo che ognuno otterrà quello che dovrà avere ». Il documento è firmato « Ugo », nome di battaglia del colonnello Olivieri.

Col tempo, che cosa è stato concesso ad « ognuno dei gregari del terzo Corpo »? Armi. Armi pesanti ed armi leggere. Mortai, mitragliatrici, mitragliere, mitra, moschetti, bombe. Durante il lungo periodo dell'Amministrazione alleata, i vari « settori » hanno avuto occasione di poter accantonare ingentissimi quantitativi di armi. A varie riprese questo traffico è stato pubblicamente denunciato anche dal nostro giornale. Ma le denunce circostanziate, che di volta in volta vennero fatte, non ottennero mai alcun risultato. Fino a quando le autorità alleate dichiararono ufficiosamente che esse vedevano di buon occhio l'armamento di queste bande ai confini con la Jugoslavia.

In realtà, erano spesso le stesse autorità alleate che le armavano. Gli alleati, ora, sono andati via ed è rimasto il terzo Corpo. Il terzo Corpo è, dunque, un movimento a carattere militare, i cui aderenti sono tutti armati e comandati da ufficiali in servizio dell'esercito.

La funzione di queste bande è essenzialmente antislovena, ma è anche antipopolare e antidemocratica. Non è soltanto contro gli sloveni che il terzo Corpo agisce, ma anche contro gli aderenti ai Partiti di sinistra. Le autorità italiane sono a conoscenza dell'esistenza di questo terzo Corpo. Il prefetto di Udine, cui spesso si sono rivolti gli esponenti dei Partiti democratici locali, ha in passato fatto capire che sapeva, ma non poteva fare niente, non poteva intervenire.

Ognuno ora si aspetta che dopo il passaggio della provincia alla Amministrazione italiana, il prefetto cominci a prendere provvedimenti per il disarmo di queste formazioni pericolosissime. In pratica esse hanno la possibilità, così come oggi stanno le cose, di far scoppiare in qualsiasi momento in-

(Continua in seconda pagina)

DA TUTTO IL MONDO

Stasi politica in Francia

Dopo le burrascose sedute all'Assemblea Nazionale, che hanno portato all'approvazione della nuova legge nelle elezioni municipali e del nuovo statuto algerino, l'attività politica interna, in seguito all'aggiornamento del Parlamento, ha subito una stasi. Come si ricorderà, il Governo d' Ramadier si era salvato per il rotto della cuffia e nelle votazione di fiducia non aveva avuto nemmeno la maggioranza dei presenti. Ciò per le contraddizioni che lo travagliano, contraddizioni che devono attribuirsi all'impossibilità di mettere in atto la politica economica dirigista di Schuman-Ramadier, che è del tutto in contrasto con le esigenze della situazione francese. Ciò comporta pure una [illegible]

[illegible] la S.F.I.O. [illegible] di essere al pericolo che le masse si stacchino dalla S.F.I.O. abbandonandola decisamente, vorrebbe- [illegible]

[illegible] ranno un chiaro indice delle forze di cui dispone ciascun partito e dell'orientamento politico del Paese. Si può dire che mai, nella storia francese le elezioni municipali hanno assunto una tale importanza ed è per questo che tutti i raggruppamenti politici le considerano come una battaglia decisiva e fanno i massimi sforzi per vincerla.

Il Partito Comunista Francese, fedele alla sua politica di unità nazionale, di indipendenza e di benessere economico raggiunto attraverso l'impostazione della politica economico-finanziaria su base nazionale, corrispondente alla situazione e tale che il peso della ricostruzione non ricada interamente e solo sulle classi lavoratrici, guarda con fiducia alle prossime elezioni. Esso sa che sempre maggiori masse, dopo il fallimento dell' esperimento economico Blum-Ramadier e dopo il sempre maggiore asservimento della politica estera di Bidault al carro nordamericano, guardano a lui come alla sola forza capace di dare alla Francia tranquillità, sistemazione economica positiva e reale indipendenza.

Chiodi a tre punte

Divertirsi alle spalle degli avversari politici è una cosa lecita, non altrettanto lo è calunniarli. Quando poi la calunnia ha il valore di un paradosso si cade nella puerilità.

* * *

E' quello che è avvenuto al prof. Carron quando, al Congresso della D.C. ha accusato i comunisti di non essere italiani.

* * *

Non vogliamo ricordare al prof. Carron un episodio avvenuto subito dopo l'8 settembre in una caserma davanti ad un gruppo di Ufficiali dell'Esercito Italiano. Pensiamo che il prof. Carron, allora se non andiamo errati tenente degli alpini, ricordi perfettamente le parole di un partigiano garibaldino e comunista... discretamente noto incitanti alla lotta per la salvezza d'Italia contro il tedesco invasore.

* * *

Ora pregheremmo il prof. Carron di darci una definizione esatta del termine «Italiano» e di spiegarci per benino perchè i comunisti italiani non sono italiani.

* * *

Eppure i comunisti sono nati in Italia, mangiano e vestono come i demo-cristiani, hanno combattuto e sono morti per la libertà del loro paese, guardano all'avvenire d'Italia con la stessa ansia degli operai e dei contadini demo-cristiani. E sono figli di Dio anche loro.

* * *

A meno che il prof. Carron non voglia riesumare la vecchia concezione del Dio biblico che prediligeva il popolo ebraico su tutti gli altri. Il che sarebbe una bella fregatura che il prof. Carron, che è filosofo e per di più demo-cristiano, darebbe al Cristianesimo.

* * *

Infatti quale concezione è più internazionale del Cristianesimo?

* * *

E d'altra parte invece quanto nazionalismo degenere in coloro che dovrebbero seguire questa concezione!

SPAGNA E BULGARIA

Petkov è un "martire„ e Franco un giustiziere

La stampa democristiana che [illegible] del traditore bulgaro non ha [illegible] contro gli eccidi di democratici spagnoli

Liberali, democristiani, qualunquisti, neo-fascisti e, in cattiva compagnia, saragattiani, che già a suo tempo avevano protestato contro la condanna a morte del traditore bulgaro Petkov, tentano di montare una grossa speculazione scandalistica in occasione della avvenuta esecuzione della sentenza. Senonchè i democristiani, al seguito dell' « Osservatore » vaticano, si sono trovati in un grande imbarazzo quando gli si è chiesto per quale ragione essi, così solleciti a levare alte strida contro la democrazia bulgara, non abbiano trovato una sola parola di protesta contro il dittatore Franco che continua a mandare sul patibolo i patrioti spagnoli. Il caso degli spagnoli è diverso — scrive il « Popolo »: « Petkov non aveva mai soppresso avversari politici... ». Ma allora i partigiani democristiani che nella lotta di liberazione hanno soppresso avversari politici, meritano la forca?

Preso nel giro delle contraddizioni, il « Popolo » continua a darsi la zappa sui piedi: « Libertà per tutti — conclude — ma non per chi vuole uccidere con metodi legali la libertà ».

Petkov appunto aveva tentato di uccidere nel suo paese la libertà, e con mezzi illegali (giacchè una democrazia ben ordinata non concede mezzi legali ai nemici della libertà); per questo è stato pubblicamente processato, condannato e giustiziato. Al processo assistevano 24 giornalisti stranieri, che hanno potuto constatare la regolarità del procedimento, la fondatezza dell'accusa e la salvaguardia dei diritti della difesa.

Se il « Popolo » non avesse bisogno di farne una speculazione politica, non troverebbe assolutamente niente da ridire. Eviterebbe così l'imbarazzo di rispondere a certe domande, e di non poter rispondere a certe altre. A quelle ad esempio fatte a questo proposito da « Rinascita » (N. 1): « se nel 1921, o nel 1922, ci fossero stati in Italia un governo e dei giudici i quali avessero acciuffato Mussolini e dopo un rapido processo l'avessero mandato davanti a un plotone d'esecuzione, sarebbe stato giusto o non giusto, sarebbe stato un bene o un male per la democrazia e per il nostro Paese? ».

Si capisce perchè a questa domanda i redattori del « Popolo », del « Risorgimento Liberale », ecc. non amino rispondere. Allora democristiani e liberali, anzichè far fare a Mussolini la fine di Petkov e di impedire in tal modo che il nostro paese si avviasse su quella strada che ci doveva portare alla catastrofe, preferirono appoggiare Mussolini ed andare con lui al governo. Adesso protestano perchè i democratici bulgari non seguono il loro esempio di ieri. Del traditore Petkov, che organizzava formazioni militari clandestine per abbattere il governo democratico con un colpo di Stato, vorrebbero fare un martire della libertà.

INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DELLE TABACCHINE

LA LORO GIOVINEZZA sfiorisce nelle "celle„

Queste lavoratrici devono lavorare fino al nono mese di gravidanza - Non esiste una mensa aziendale - Quando otterranno la parificazione con le lavoratrici dell'industria?

La campagna veneto-padana, con le sue vaste pianure e le sue colture caratteristiche, s'incomincia a indovinare subito fuori porta, fra Udine e Codroipo. Le tipiche coltivazioni padane, sono qui presenti nei filari di gelsi, nei vasti campi di bietole e di tabacco, dai gambi in fiore, spogli di foglie, allineati e ritti come canne. La campagna del tabacco, pur volgendo al termine, continua ancora in qualche campo: lo si capisce da un continuo alzarsi e abbassarsi, tra i gambi fitti, di teste riparate da grandi cappelli di paglia e da fazzoletti colorati. La raccolta del tabacco è un lavoro non eccessivamente faticoso, ma fastidioso oltre ogni dire: forse per questo viene compiuto quasi interamente da donne: chè l'uomo sopporta le cose faticose, ma sfugge quelle fastidiose. Raccolgo di sfuggita queste impressioni, mentre la corriera fila verso Codroipo, dove, nella fabbrica locale, giornalmente circa 900 operaie sono alle prese proprio con quelle grandi foglie verdi, o galline e acutamente odorose.

Alla fabbrica di Codroipo mi accoglie la sig. Aurelia Pittonetto, della Commissione interna, energica e cosciente operaia, cui le cure della famiglia non impediscono di sentire anche i disagi della categoria e di lottare con serietà per ridurli. La fabbrica di Codroipo non è proprio l'ideale, dal punto di vista delle condizioni di vita delle lavoratrici addette. Le operaie me lo fanno notare subito. Avvengono spesso licenziamenti arbitrari, senza sentire il parere della commissione interna: in questi giorni poi si prospettano nuovi casi di licenziamento, pare, di quegli elementi meno simpatici alla parte padronale, perchè più attivi e decisi alla difesa degli interessi della categoria. La Camera del Lavoro però assicura il suo intervento, in modo che se sarà necessario procedere a licenziamenti, essi avvengano tenendo conto delle condizioni economiche di ogni singola lavoratrice.

La fabbrica, e ciò è assai grave, è completamente sprovvista, non solo di mensa aziendale, ma di qualunque locale, dove le operaie possano sedersi a mangiare. Inghiottono così a mezzogiorno, quel poco cibo concesso dalle attuali condizioni economiche di tutti i lavoratori, all'aperto, nel freddo, nella neve, tristi e adeguate. E' inconcepibile che l'Associazione di Agrari, che amministra nel Friuli altre quattro fabbriche, oltre a questa, e vede giornalmente aumentare i propri capitali, proprio col lavoro delle operaie, non provveda a dare loro un luogo decente come mensa! Le tabacchine qui inoltre, non ricevono nemmeno quelle assegnazioni viveri, quelle facilitazioni annonarie che loro spettano, e che molte fabbriche già concedono ai propri dipendenti anche nella nostra provincia: così

(Continua in seconda pagina)

E "Vita Cattolica„ non ne parla

Remanzacco ricorda le praterie del Far-West

Presso Remanzacco bivaccano circa 3000 americani accompagnati da un numero quasi doppio di « segnorine ». Purtroppo nonostante l'intervento del Sindaco del paese ed il ripetuto interessamento dei giornali, ogni giorno il numero delle scene immorali che offendono il pudore e la dignità degli abitanti aumenta.

Forse la lunga abitudine di vita nelle desolate pianure, accanto alle pecore ed ai cavalli, fa perdere ai « contadini del Texas » ogni senso di misura e norma di vivere civile.

Sarà bene comincino i adeguarsi ai sistemi ed ai costumi che da lunghi secoli regolano la vita degli italiani.

Non è vero...

...che l'aumento dei prezzi sia causato dall'aumento dei salari, perchè i salari salgono — quando salgono — meno dei prezzi e dopo l'avvenuta ascesa dei prezzi.

Non è vero che, nelle circostanze attuali, la scarsità delle merci sia la causa unica ed essenziale dell'aumento dei prezzi. Nel 1947 la produzione è notevolmente aumentata rispetto al 1946, eppure anche i prezzi sono spaventosamente aumentati.

Non è vero che la causa unica ed essenziale dell'aumento dei prezzi sia l'aumentata circolazione monetaria. Secondo le comunicazioni ufficiali della Banca d'Italia la circolazione, che nel maggio 1947 era aumentata di 25 volte rispetto a quella prebellica, è arrivata a 29 volte nell'agosto 1947.

La causa prima e fondamentale dell' aumento dei prezzi è la speculazione.

IMPUDENZA INSUPERATA

Lo sciopero più dannoso è quello del capitale

Naturalmente nessuno ne parla -- Eppure la produzione ristagna perchè i grandi ricchi non si impegnano negli investimenti produttivi

C'è chi fa la voce grossa contro gli affamati scioperanti delle campagne e delle città, in lotta per il loro sacrosanto diritto al pane ed alla vita. Giornali fin troppo sospetti, organi ed esponenti di partiti che si ammantano di democrazia stanno in questi giorni rispolverando i più vieti argomenti dei reazionari di tutte le epoche, non tralasciando neppure i più bugiardi slogans del fascismo. Si vuole mettere in stato di accusa i lavoratori perchè, incrociando le braccia come estremo mezzo per ridurre alla ragione chi è più sordo del sordo, sarebbero colpevoli — a detta di quei falsi mentori — di disperdere ricchezze e sciupare miliardi a tutto danno dell'economia nazionale. Questo si osa dire con ineguagliabile faccia tosta ed insuperata impudenza.

Dimenticano costoro, o fingono di dimenticare, che da oltre due anni imperversa il più assurdo antieconomico degli scioperi: quello del capitale; la produzione ristagna, la ricostruzione va a rilento perchè i grandi ricchi ed il ceto padronale non vogliono impegnarsi negli investimenti produttivi anche quando sarebbe nel loro interesse, per avventurarsi invece nei grassi affari della speculazione. I mercanti di cannoni — pingui di lauti profitti accumulati a spese del sangue e delle sofferenze del popolo — impiegano il loro denaro in merci rifugio: oro e valute, e lo sperperano in lussi scandalosi mentre più urgente è la necessità di fondi per il rinnovo degli impianti e le paghe degli operai. E per rimettere in marcia le loro fabbriche questuano denaro allo Stato, e attingono dall'Erario, soltanto nel 1946, più di 60 miliardi.

E quando più pressante è l'esigenza di crediti in valute pregiate, i grossi agrari col contrabbando del grano ed i grandi esportatori alterando le fatture, trafugano all'estero ingenti capitali. Non si fanno case per il popolo mentre i senza tetto vivono in rifugi cavernicoli e si sfrenano le speculazioni di borsa quando il numero dei disoccupati non fa che aumentare. Così la stragrande maggioranza del popolo italiano viene spinta ai margini della miseria ed i salari reali si sono ridotti ad un terzo o poco più di quelli anteguerra. A chi la mettiamo in conto questa enorme distruzione di ricchezza che non si cifra solo in miliardi ma anche in sofferenze e lutti poichè molti, sfiniti dai triboli o macerati dagli stenti sono-

(Continua in seconda pagina)

Sottoscrizioni

Lavoratori "LOTTA E LAVORO„ ha bisogno di voi

Dall'11 al 30 settembre 1947

Riporto sottoscrizioni precedenti L. 13.758; Lombardelli Fabio 500; Piccini Gino 1000; Roiatti Antonio (nell'anniversario della morte del figlio trucidato dai fascisti) 100; Botti Federico 100; Un compagno di Castions di Mure 100; De Giorgio Remo (in memoria dei comp. G. Calligaris e Pasello G. Batta, 500; 5 scioperanti dell'Italcementi Cividale 466; Piutti Marino 50; Compagno Luigi di Adegliacco 140; Fabbris Giovanni Aquileia 100; Venier Giuseppe via Vavej 22, Aosta 500; Alcuni compagni 150; Agostinis Aldo, Prato Carnico 300; Bigotti Gioconda e Favero Roberto, Sez. Cotterli 400; Cudic Ferdinando, Feletto Umberto 360; Dreussi Canciano e Colautti G. Batta, Tavagnacco 80; Bazzarra Dario, S. Domenico 160; Cellula di Pasian di Prato 500; Sezione Gramsci Udine 1000; Martelossi Italico, Feletto Umberto 100; Toso Pietro, Feletto Umberto 100; V. D. 100; Comp. Anselmo Buia 100; Cosapini Giovanni, Castelnuovo del Friuli 60; Casali Antonio, Prato Carnico 100. Totale L. 20.644.

Gravi rivelazioni de "L'Unità,,

Le organizzazioni clandestine in Friuli

(*Continuaz. dalla prima pagina*)

eidenti alla frontiera con la Jugoslavia.

La loro presenza in questa delicatissima zona di confine è oltremodo preoccupante: è una pesante eredità che ci è stata lasciata dall'operato dell'Intelligence Service e del C.I.C. americano.

Quali provvedimenti prenderà il Governo? Certo non sarà facile per il Governo attuale prendere rapidamente dei provvedimenti se si pensa che uno dei commissari del terzo Corpo pare, a quel che si dice, sia lo stesso prof. Caron, segretario provinciale della Democrazia cristiana di Udine.

Accade così che proprio ad elementi del terzo Corpo vengano affidati incarichi ufficiali al confine e in zone particolarmente delicate, quali per esempio Monfalcone, dove per l'esistenza di minoranze slave la amministrazione non dovrebbe certamente essere affidata ad elementi dichiaratamente antislavi. Ebbene a Monfalcone viene inviato lo stesso esponente più segreto, il più elevato del terzo Corpo, il colonnello Prospero Del Din. Quali conseguenze avrà la nomina? Ma quanti altri posti non sono stati affidati ad elementi del terzo Corpo? E nei recenti fatti di Gorizia e nelle ultime violenze che un po' ovunque si sono andate manifestando quanta parte hanno gli elementi del terzo Corpo?

Questo è il terzo Corpo. E dove si trovano il primo e il secondo? A Trieste, a Gorizia?

RICCARDO LONGONE

Inchiesta sulle condizioni delle tabacchine

(*Continuaz. dalla prima pagina*)

è per le tute di lavoro che le operaie devono provvedere da sole, senza alcun risarcimento da parte [illegible]

remora indistruttibile dai liberali e democratici di tutti i tempi, ad eccezione di coloro che si camuffano oggi come ieri da liberali e democratici? O si pensa che un [illegible]

[illegible] parato a piangere, cioè subito». La giovane sposa è veramente addolorata e come lei lo sono tutte le mamme operaie che toccano l'argomento commosse, rattristate.

Viste le operazioni di infilzamento e di cernita, la mia accompagnatrice mi guida alle «celle». Sono queste, camere assai basse e strette, dove il tabacco viene posto ad essicare. Qui il calore infernale che si sviluppa in estate, mina intanto la salute delle operaie, anche perchè le esalazioni di tabacco viziano l'aria e le incaricate devono passare 9, 10, 12 e anche più ore al giorno in queste specie di tombe per vivi. Alla sera quando escono, le operaie forse non trovano sul desco nemmeno di che reintegrare le forze consumate nelle «celle» dove sfiorisce senza scampo la loro giovinezza.

Certo, con qualunque sistema sociale, ci saranno sempre tabacchine, «celle» e «celliste», ma è diverso se le ore di lavoro vengono ridotte all'umano, se le condizioni di vita migliorano, se le provvidenze sociali per un lavoro tanto gravoso sono adeguate, se esso cessa di essere oggetto di sfruttamento.

E' la sig. Pittonetto che mi fa queste constatazioni: la cognizione e la passione con le quali questa semplice operaia tratta i problemi sociali, anche al di fuori della sua categoria, sono veramente singolari. Prima di ringraziarla e di salutare le altre operaie, mezzo immerse tra le foglie verdi, informo la sig.a che da Udine sono stati avviati colloqui con il Segretario della Federterra, Bosi il quale ha dichiarato che sono in corso trattative per ottenere, su scala nazionale, l'equiparazione di tutti gli assegni di questa categoria, a quelli delle lavoratrici dell'industria. Tale contratto prevederebbe l'inizio di questa giusta parificazione fin dalla campagna in corso. Speriamo che le trattative arrivino in porto senza che le tabacchine, debbano dare agli agrari, la stessa lezione di decisione e di compostezza che hanno loro dato poco tempo addietro i braccianti agricoli della pianura padana.

TOSCO NONINI

Lo sciopero del capitale

(*Continuaz. dalla prima pagina*)

già stati facile preda della tubercolosi e di altre malattie?

Altro che inveire contro i lavoratori o urlare che essi compromettono la produzione e minacciano la moneta quando giunti al limite della sopportazione e posti nell'alternativa di migliorare i loro salari per evitare l'esaurimento fisico e forse il suicidio, ricorrono al mezzo legale dello sciopero. Si vuole forse, seguendo l'esempio americano, abolire il diritto di sciopero dimenticando che è stato riconosciuto come arma corretta e si chiamano: mercanti di cannoni, profittatori di regime, speculatori e borsari neri? Ed oggi, in piena flagranza di reato i prezzi sono aumentati di 60 e più volte quando salari e stipendi lo sono meno di 30; i lavoratori hanno tirato il campanello di allarme ed il treno non ripartirà fin quando non sia restituito il mal tolto.

E non si cianci di scioperi politici quando è evidente anche ai più ignari che gli scioperanti difendono solo il loro pane già scarso; o non si accenni a pressioni politiche che d'altronde sarebbero più che legittime quando il Governo dimostra di preoccuparsi del padronato e dei ricchi, invece di curarsi degli interessi di tutto il popolo. Le pressioni politiche vi sono state e furono mosse in modo scandaloso qualche mese fa, quando l'on. De Gasperi forte di una maggioranza parlamentare di 200 voti e del consenso del Paese, cedette all'ingiunzione di uno sparuto gruppo di speculatori di Borsa alleandosi con essi. Allora sì che la democrazia fu vilipesa, perchè il prepotere di pochi si sostituiva alla volontà della maggioranza!

Oggi con la difesa dei loro salari che è difesa del consumatore e del nostro mercato interno fin troppo depauperato, i lavoratori pongono le premesse della ripresa di domani e la democrazia ritrova e si riapre la strada. Anche se ciò possa dispiacere agli ardenti avvocati dei plutocratici ed ai loro istrioneschi zelatori.

MARIO OSTI

AL DI LA' DEL GRANDE "SIPARIO,,

LE "SVENTURE,, delle democrazie orientali

E' ormai divenuto normale per tutti gli scribi dell'anticomunismo indicare i paesi dell'Europa Orientale come paesi nascosti all'occidente da un «sipario d'acciaio». Che tale denominazione sia stata Goebbels imitato subito dopo usata per la prima volta dal nazi. dal conservatore Churchill, non dice nulla ai suddetti scribi. Per costoro è più evidente che i popoli che vivono al di là di quel «sipario» non conoscono che sventure. E che sventure!

Ad esempio: in Polonia 4.494 imprese industriali sono state nazionalizzate; 3.000.000 di ettari di terra sono stati tolti ai grandi proprietari e dati ai contadini poveri; 208 grandi imprese monopolistiche sono diventate proprietà nazionale.

La Cecoslovacchia, anche se piccola, ha avuto le sue «sventure»: 2000 aziende industriali sono state nazionalizzate; 3.030.000 ettari di terra sono stati distribuiti ai contadini poveri.

In Jugoslavia oltre 2000 aziende nazionalizzate e 2.358.000 ettari di terra sono stati confiscati e dati ai contadini poveri.

Eguali «sventure» sono capitate in Ungheria e in Romania. Ovunque, poi, gli importanti investimenti di capitale straniero nell'industria nazionale sono stati liquidati.

Come risultato di tutto ciò il ritmo della ricostruzione e dello sviluppo economico è superiore a quello di altri paesi d'Europa, Italia compresa: l'assenza di scioperi e di agitazioni. La prova è data dallo sviluppo degli scambi commerciali fra quei paesi.

La Cecoslovacchia — con un governo quadripartito presieduto dal comunista Gottwald — negli ultimi cinque mesi ha concluso accordi commerciali con l'U.R.S.S., la Bulgaria, la Polonia e la Jugoslavia. In base a questi accordi la Cecoslovacchia importerà materie prime per un valore complessivo di 48 miliardi di corone dei quali 22 miliardi saranno costituiti dalle importazioni dell'U.R.S.S.: grano, cereali vari, foraggi, semi oleosi, cotone, lana, minerale di ferro, manganese, cromo, ferro, fosfati, ecc.

Accordi analoghi, per importazioni ed esportazioni, sono stati conclusi da ognuno degli altri Stati rispettivamente. Ed è importante notare che questi accordi sono stati conclusi senza la minima parte di quel rumore che si fa da noi attorno a quelle semplici promesse che ci vengono fatte di tanto in tanto da uno o l'altro dei nostri «amici» e che forniscono al conte Sforza l'occasione per farsi fotografare.

Va sottolineato l'apporto dell'U.R.S.S. a questo sviluppo degli scambi in quella importante parte d'Europa. Per due anni consecutivi la siccità ha devastato la Romania ma il popolo romeno è stato aiutato dall'U.R.S.S. con forti importazioni di cereali. Quest'anno in Romania il raccolto è stato eccezionale.

L'ultimo raccolto cerealicolo è stato danneggiato dalla siccità in Polonia e in Cecoslovacchia, ma l'U.R.S.S. ha concluso accordi per esportare in quei paesi oltre mezzo milione di tonnellate di cereali.

La Jugoslavia esporta in Cecoslovacchia, in Polonia, in Bulgaria, minerale di ferro, di zinco, di rame ed altre materie prime.

Questi paesi, come è noto, non sono separati dall'Italia dall'infinito. Sono solo separati da quella cortina di fumo velenoso e di calunnie che quotidianamente stendono i giornali reazionari.

Potrebbero quegli scambi estendersi al nostro paese? Potrebbe l'eccellente raccolto granario sovietico di quest'anno contribuire ad alleviare la grave situazione alimentare del nostro paese? Evidentemente sì. Ma occorrerebbe una politica non fondata sull'odio e guidata da sciocche prevenzioni, che puzzano ancora di fascismo, ma guidata da una franca volontà di leale collaborazione.

Ciò che da noi non si fa.

PAOLO ROBOTTI

CRONACHE DEL FRIULI

PORDENONE

Accade sotto l'amministrazione democristiana

Un reduce ci ha scritto:

Caro Direttore,

la pregherei cortesemente di pubblicare questa lettera che fu inviata pure al «Gazzettino», che da bravo quotidiano indipendente, senza motivi nè spiegazioni ha rifiutato. Forse perchè è al soldo della D.C.?

La mia storia: reduce da sei anni di prigionia in Africa, provato da sofferenze nello spirito e nel corpo, credevo, cioè speravo di rientrare in Patria come un figlio in seno alla famiglia. Ma, giunto in Italia, non ho trovato nè famiglia nè casa. Durante la mia prigionia decedette mia moglie e allora mio figlio undicenne, fu preso in casa da una mia zia materna che lo curò in attesa del mio ritorno. Sono già trascorsi otto mesi dal mio ritorno e ancora non ho potuto riprendere il figlio. Rivoltomi al Sindaco di Pordenone affinchè mi provvedesse un alloggio e del lavoro con il quale provvedere ai bisogni familiari. Egli mi rispose che era impossibile accettare le mie richieste. Nessun provvedimento quindi è stato preso nei miei confronti. Dormivo su un furgoncino di una persona impietosita del mio stato. Ora il furgoncino è stato venduto e dovrò sloggiare. Ammalato di febbri malariche posso dormire all'aperto?

Rivoltomi nuovamente al Sindaco, m'è stato risposto che «il Comune non può far nulla perchè nelle nuove case in costruzione a me non si potrà assegnare nulla essendo la mia famiglia di due soli membri»...

Tutto ciò il «Gazzettino» non poteva pubblicare perchè è verità che nessuno può smentire. Perchè certi giornali temono la verità e cercano di nasconderla, poco curandosi del male altrui

Ringrazia

Il Reduce Berti Ottorino

Ma è dunque possibile che ciò avvenga. Non si è guardato troppo per il sottile quando si trattava di mandare i nostri fratelli a combattere. Perchè oggi non si aiutano i reduci?

Corso preparatorio per infermieri

Col 1. ottobre ha avuto inizio, presso l'Ospedale Civile, un corso preparatorio gratuito per infermieri. Sono ammessi anche i giovani non appartenti al personale ospedaliero.

Nel nome di un partigiano caduto

Domenica scorsa, con l'intervento del Vescovo e del Magnifico Rettore della Università di Padova, nel nostro Ospedale Civile ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Istituto di Anatomia Patologica e Ricerche Cliniche con lo scoprimento di una lapide al Partigiano Anto Zilli, dottore Honoris causa in medicina.

L'Istituto è sorto per donazione del C.L.N. di Pordenone. Questo avvenimento è di un particolare significato perchè è degno riconoscimento per chi è caduto onde darci quelle libertà democratiche di cui oggi godiamo e per il Comitato di Liberazione Nazionale che rappresentò la prima e vera forma di Governo popolare dopo la parentesi di vent'anni di fascismo.

I lavoratori dell'arte bianca chiedono giustizia

Sono pervenute alla nostra Redazione le proteste che si levano dai lavoratori dell'arte bianca. Infatti, secondo contratto, a questi lavoratori spetterebbe l'indennità di mensa della quale avrebbero diritto dal dicembre 1945. Da quella data aspettano e a nulla fino ad ora sono servite le loro proteste. Secondo quanto ci è stato riferito i datori di lavoro, a scopo di finanziare l'indennità di mensa, avrebbero il diritto di trattenere L. 2,25 il quintale, cosa questa che sarebbe stata fatta senza però devolvere agli operai la indennità loro spettante. Per quanto sappiamo tale fatto è circoscritto solo al Mandamento di Pordenone. Abbiamo fiducia che i lavoratori, uniti nel loro sindacato, riesciranno ad ottenere soddisfazione delle loro rivendicazioni.

NIMIS

RICOSTRUZIONE DELLA LATTERIA E LA D.C.

Potrebbe tornare interessante conoscere se il cronista di Nimis de «Il Nuovo Friuli» è male informato, oppure in perfetta malafede. Invero si dovrebbe escludere la prima supposizione in quanto è noto che tutto il patrimonio dell'umana intelligenza e la virtù dell'onestà sono monopolio esclusivo dei dirigenti della D.C. locale. Ne consegue, quindi, che si tratta di malafede che può procedere da animo perverso e velenoso di bile impotente. A meno non si tratti di vera incoscienza, ciò che solitamente deriva da tare congenite.

Ma a parte digressioni di ordine psicologico, abbiamo voluto accertare presso chi è dentro «alle segrete cose» su quali dati si basano gli appunti contenuti nell'articolo apparso sull'ultimo numero di detto giornale e ci è stato precisato, pressapoco, quanto segue.

Su comunicazione del sindaco ch'erano stati assegnati tre milioni come contributo straordinario per la ricostruzione della latteria, in data 10 giugno è stato convocato il consiglio di amministrazione per decidere in merito. Dopo animata ed inconcludente discussione, sempre paurosi di assumersi delle responsabilità, è stato deciso di rimandare la questione alla assemblea dei soci. Com'è noto mancando i registri della società, l'assemblea è stata convocata mediante invito personale a soci conosciuti o presunti tali, nonchè mediante pubblici manifesti, cioè nella forma più ampia ch'era possibile. Assemblea che ha avuto luogo, in pubblica seduta, il 6 luglio; nella quale, dopo le spiegazioni ed impegni assunti da parte del sindaco e presidente del locale Comitato di ricostruzione, quasi all'unanimità è stato deliberato la ricostruzione della latteria, nella forme ed alle condizioni discusse in assemblea. In base a questa delibera, che è l'espressione sovrana della volontà dei soci, e che nessuno ha impugnato per invalidarla, il Genio civile, che dispone della somma concessa dal governo, ha dato regolare mandato al Comitato locale di eseguire i lavori. Procedura, quindi, regolare ed elementare, basata su decisioni che solo la malafede può disconoscere.

Effettivamente, tanto per essere precisi, in una successiva riunione di consiglio, i soliti malfidenti, animati dall'unico e fondamentale motivo del preconcetto politico avverso all'amministrazione comunale, hanno tentato di indurre a prendere una decisione in opposizione a quella dell'assemblea; ciò che sarebbe stato assurdo accettare in quanto sarebbe equivalso a ritenere nulla l'assemblea ed i suoi deliberati. Ciò che non è punto di competenza del consiglio che, al pari di ogni altro organo sociale, è subordinato alla volontà dell'assemblea stessa.

Nell'articolo apparso su «Il nuovo Friuli» circa la lettera, quindi, non vi sono che delle buaggini per sè stesse contraddittorie e delle stupide insinuazioni, nei riguardi del vice-presidente che, per l'occasione, si fa passare come una specie di dittatore della latteria, che dà ordini ed assume impegni, colla leggerezza di un ragazzo... Dove cioè è detto che il consiglio si è dimesso(?); ch'esso ha dichiarato nulla la assemblea, che ogni decisione è dallo stesso rimandata alla prossima assemblea; che, infine, consiglieri dimessi ci pensino sopra perchè la responsabilità è tutta loro. Ma dove si raggiunge il colmo della impudenza è la dov'è scritto testualmente: «che il sindaco evidentemente non pensa che la latteria è necessaria alla popolazione, ecc.».

E' forse necessario precisare che se fino ad oggi non è risorta la nostra latteria è precisamente per colpa di questi oppositori per partito preso, che non hanno avuto neppure il pudore di tacere, ma che apertamente e pubblicamente, in ogni occasione, hanno dichiarato che non avrebbero mai prestato la loro firma per assumere impegni finanziari necessari alla ricostruzione? E' forse necessario ripetere quello che tutti sanno, e cioè se il problema della ricostruzione della latteria è in via di soluzione, lo si deve unicamente all'interessamento personale del sindaco?

Oltre a motivi di carattere puramente politico, si potrebbe osservare che ragioni di opposizione al risorgere della latteria pubblica scaturiscono dalla considerazione che tra i produttori di latte vi è chi si vale di ogni ripiego per occultare i propri interessi e sottrarsi così, tra altro, al tributo che la collettività organizzata impone ad ogni individuo; altri, animati da uno spirito veramente cristiano il cui egoismo arriva al punto di negare una tazza di latte, dietro pagamento, ai poveri, ai vecchi e persino là dove sono degli ammalati; mentre mane e sera, con bidoni ricolmi, corrono veloci a portarlo nelle latterie esterne; altri che, pur conoscendo per esperienza il danno che ne deriva, preferiscono la lavorazione a domicilio, in forma clandestina. Sono particolari che se da un lato, giustificano una determinata mentalità, dagli interessati vengono mascherati dietro il comodo paravento di ostacoli secondari, oppure dietro lo spauracchio dei molti milioni che si richiedono per la ricostruzione della latteria.

Evidentemente, a leggere quanto scrivono quei signori, verrebbe da supporre che se la ricostruzione della latteria fosse stata affidata alla D.C. locale, questa avrebbe saputo ricostruire senza bisogno di milioni. Forse col patrimonio delle buaggini, delle

A conclusione delle informazioni che ci sono state date ci è stata espressa la convinzione che chi ha tanto brigato e fatto per giungere alla realizzazione pratica della latteria, saprà trovare i mezzi necessari; sia pure, se sarà il caso, mediante la firma dei più poveri del paese, se i più ricchi hanno paura, come l'hanno espresso, che i debiti sociali portino fino al sequestro della quarta mammella delle loro vacche.

L'angolo del contadino

Ordine del Giorno votato all'unanimità nel Convegno tenutosi a Udine il 18 settembre 1947.

Il I. Convegno piccoli proprietari e fittavoli, esaminata la situazione economica determinatasi per i piccoli e medi proprietari e fittavoli dato il rapporto tra prezzi agricoli, industriali e le materie utili all'agricoltura e per le imposte in genere cui sono gravati, particolarmente l'imposta straordinaria sul patrimonio;

fa presente:

1) che i prezzi dei concimi, anticrittogamici, attrezzi, macchine, materie utili all'agricoltura, indispensabili per la produzione, sono esageratamente alti assolutamente sperequati in rapporto ai prezzi d'ammasso dei cereali; ugualmente i prezzi di costo delle calzature e del vestiario, sono sproporzionati al prezzo dei prodotti agricoli, particolarmente quello dei bozzoli.

2) che le imposte in genere e particolarmente la patrimoniale straordinaria non sono sopportabili;

3) che il perdurare di una simile situazione porta inevitabilmente i piccoli e medi proprietari ed i fittavoli, coltivatori diretti, alla rovina;

protesta *contro l'ingiusta tassa straordinaria sul patrimonio applicata ai piccoli proprietari;*

chiede *al Governo, all'Assemblea costituente, al Ministero delle Finanze ed a tutti gli Organi competenti:*

1) La revisione immediata delle stime catastali, determinate con ingiusti criteri nel 1939, sulle quali si continuano a basare tutte le tassazioni, mentre è giusto invece, nelle nuove valutazioni patrimoniali tener presente la situazione reale e la più o meno fertilità dei fondi;

2) la revisione e la riduzione dell'ingiusta imposta proporzionale del 4 per cento sul patrimonio nella misure del:

75 % per chi non possiede più di 3 milioni;

50 % per chi possiede dai 3 ai 5 milioni;

25 % per chi possiede dai 5 ai 10 milioni.

3) al Governo di mettere a disposizione anche per coltivatori della terra tessuti e calzature a prezzi equi;

4) di stabilire i prezzi dei concimi e delle materie utili alla agricoltura in proporzione ai prezzi di ammasso;

5) l'urgente pubblicazione ed applicazione del decreto di riduzione del 30 % per i fitti;

6) l'intervento a favore del prezzo dei bozzoli, al fine di salvaguardare la produzione;

7) l'inizio dei lavori per le opere di irrigazione;

8) l'Ispettorato Agrario torni ad essere ed avere le funzioni di Cattedra Ambulante;

9) L'istituzione delle condotte agrarie in ogni Comune.

Esempio da imitare

Cari compagni,

il Direttivo della Sezione «Gramsci» devolve L. 1000 pro «Lotta e Lavoro».

Siamo certi che questo nostro piccolo contributo sia di incentivo alle altre Sezioni, noi vogliamo che il nostro settimanale sia divulgato e potenziato sempre più.

Non mancheremo, appena le disponibilità di cassa ce lo permetteranno, di dare un altro modesto, ma significativo contributo.

Saluti fraterni.

Il Segretario Politico

Colloredo di M. Albano

E' venuto nella nostra Redazione il signor Angeli, nuovo Sindaco di Colloredo di Montalbano a farci presente che lui non è per niente implicato nella famosa vicenda annonaria occorsa al vecchio sindaco del paese. Quel tale infatti è il signor Persello ed ha dovuto dare le dimissioni dalla carica in seguito proprio al famoso scandalo annonario. Tutto ciò è effettivamente esatto e noi chiediamo al simpatico signor Angeli di scusarci per averlo scambiato per il signor Persello.

Da Ruda

Per iniziativa degli operai di Ruda occupati presso il C.R.D.A. di Monfalcone, sono state raccolte tra i lavoratori di ogni corrente politica 13.000 lire per aiutare lo sciopero dei braccianti. I beneficiati riconoscenti hanno dimostrato come tale denaro fosse ben impiegato vincendo con una compattezza ed un impegno encomiabili la lotta contro gli agrari.

Scheda per 55 ritratti

di PIER PAOLO PASOLINI

Decisamente il Friuli si avvia a possedere una pittura rispettabile e, ciò che più conta, a valorizzarla, almeno in sede critica e organizzativa, se questa «Mostra Triveneta del Ritratto» minaccia di presentarsi come un fatto di valore non unicamente friulano.

Questa scheda è redatta per la Mostra, non per il Concorso: ci mancherebbe che volessimo entrare in discussione con la giuria, quando già la suscettibilità dei pittori è un bersaglio di entità così ragguardevole. Del resto, in linea di massima, non discordiamo coi giudici, e benchè il nostro discorso non voglia entrare nel merito, nè proporre gerarchie di valore, siamo ben contenti di vedere tra i premiati Zigaina. Questo giovanissimo pittore, dai colori senza canto, dalla grafia brutale, dall'impostazione compositiva scopertamente fuori da ogni normale dialettica, proviene evidentemente dalla propria solitudine, e da una libertà di ispirazione dovuta a dei precedenti mistici: non sempre ancora c'è nei risultati quell'immobile che egli ricerca e le riserve che già avanzammo su di lui per la Mostra di Tricèsimo, hanno tuttora ragione di sussistere se sulla tela il movimento che egli detesta si ripresenta come fatto tecnico attraverso lo squilibrio di certe stesure cromatiche, di certi colori o impasti non del tutto essenziali. Zigaina vive evidentemente fuori da ogni dogma naturalistico ed è molto se questo significa essere almeno sul piano della invenzione.

Come lui, Afro, con meno presupposti intellettualistici e mistici ma per ora, con maggiore perizia e coerenza pittorica, si presenta con un ottimo autoritratto, intonato sui turchini e violetti e qualche bianco velato, senza però limitarsi a questa intonazione ma uscendone invece con sottili e segreti rischi, arricchendola col calore dell'impasto e le variazioni prosastiche e ironiche di una deformazione disegnativa: ricorderemo certo il fantastico che si contorce leggiadramente nel fumo grezzo e aereo della pipa. Pochi altri pittori si reggono come questi due su un piano così difficile (non parliamo dei due deliziosi De Pisis — il terzo, il ritrattino di Bruno, è meno felice — perchè sarebbe quasi offensivo: ognuno di noi possiede un'*idea*, o meglio, una *sensazione - De Pisis*). Semeghini non ha una forte resistenza, e si rinchiude nel paradiso esangue delle sue pungenti charmes lineari; Valenzin, qui, è un po' sfasato: una certa, diciamo, spiritualità coloristica scade forse nel sentimentale, con qualche sommarietà tecnica. Tavagnacco intona un vivido accordo di rossi e turchini, ben vibrato, ma il viso del suo Mario è una poco accettabile parentesi naturalistica; il naturalismo trionfa invece nel «Manzano» di Pittino, che punta su una leggerezza e una semplicità che non possiede: è l'equivoco del «buon quadro» a cui l'ultimo Pittino crede con tanto ottimismo. Forte tentativo di invenzione è quello di G. Morandi, che si attiene però agli schemi di un Savelli o dei recenti francesi (Tel Coat, Gischia, ecc.), fallendo anch'egli la prova del ritratto (i visi sono sentimentali, e tecnicamente casuali). Sottile ma resistente è il soffio fantastico che investe la minuta figura di De Cillia stavolta scevro di compiacenze estetiche e di certa sua materia sensualmente accarezzata: qui la grazia è asciutta e sostenuta percorsa da una liricità senza pigmenti. Turrin ci suona il consueto motivo di poche note scandite e malinconiche che stampano il ritratto sulle due dimensioni del suo cielo. A questa melodia si contrappone il ritmo di Toso; ritmo un po' guttusiano, è vero, ma ben eseguito. Un bel Dri intensamente imbevuto di materia con quelle sue pennellate in disgregazione con quei suoi colori ostili alla luce, ci mostra una malinconica A., proponendocene il mito. Tonutti ha un bel Ragazzo rosso, costruito col gioco di un intarsio non epidermico, e Mitri, in un nitido esercizio cesanniano ha dato di se stesso un'immagine fedele; anche Saccomani ci dà un tipo, un carattere, fortemente inciso nel duro, tormentato ma nitido impasto del viso, che si sperde poi nelle vastità della tela. Ma forse il più ragguardevole quadro della Mostra è la Marisa di Anzil, un ritratto, nei suoi limiti, tutto risolto, nell'accensione d'una luce interiore che libra la figura in un clima inventato, e inventato per mezzo di uno spostamento minimo, una stortura delicata e dolente; una specie di deformazione, per capirci, alla Modigliani. Prima di concludere ecco l'arida lista, aridità reclamata e imposta dallo spazio, dei pittori che sarebbe imperdonabile tacere: tra i Veneti, Selbezzi, Leoncini, Rizzetto, Martinelli, Zanetti, Piccoli; tra i Friulani, la Martano, Menossi, Tramontin, Piccin.

Anche gli scultori si presentano ad un buon livello; ma lasciamo ad altri la soddisfazione di parlarne, appoggiandosi a una competenza che in questo campo non possediamo che come «gusto».

direttore politico GINO BELTRAME
redattore-capo responsabile LORIS FORTUNA
Tip. Ed. «A. MANUZIO» - Udine